

Spettacoli

Teatro

di PAOLA DI LUCA

Intervista ai due attori che hanno impugnato in tribunale il provvedimento che vieta ai minori il loro lavoro «Sesso, tanto per gradire»

Dario Fo e Franca Rame insieme al figlio Jacopo autore del libro da cui è stato tratto il testo portato in scena dai genitori e recentemente censurato



Dario Fo e Franca Rame si ribellano alla censura

ROMA — «Sono stata vietata ai minori di diciotto anni, neanche fossi una pornostar». Franca Rame scherza ma è indignata per il provvedimento della Presidenza del Consiglio dei ministri che vieta ai giovanissimi di assistere a «Sesso? Sì grazie, tanto per gradire», il nuovo spettacolo scritto a sei mani con il marito Dario Fo e il figlio Jacopo. Che appare anche nel cartellone della rassegna comica curata a Merano da «Merano viva», con una recita prevista per marzo.

«Non è la prima volta che la censura tenta di vietare un nostro spettacolo, ma in questo caso non ce l'aspettavamo proprio - spiega l'attrice - Essendo dedicato all'educazione sessuale e rivolto ai più giovani, lo abbiamo scritto con estrema attenzione e delicatezza».

La battagliera coppia è già passata alla controffensiva impugnando il divieto e presentando un ricorso. «Il problema immediato però - sottolinea Dario Fo - sono le rappresentazioni previste in alcune scuole medie inferiori, proprio all'interno di programmi di educazione sessuale. Per questo chiedo al ministro D'Onofrio una "dispensa"».

Il testo della discordia è tratto dal libro di Jacopo Fo «Lo Zen e l'arte di scopare», che ha ottenuto un discreto successo vendendo più o meno 70 mila copie. La ver-

sione teatrale firmata dagli esperti genitori è stata definita dalla commissione censura offensiva per il «sentimento comune», lesiva della «sfera intima» e capace di provocare negli adolescenti «un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso».

Tali devastanti conseguenze per la psiche dei minori sarebbero da attribuirsi al «linguaggio crudo e non inte-

gralmente scientifico» utilizzato dagli autori. «Lo ammetto - dice Franca Rame - dopo un'ora di spettacolo pronuncio la parola clitoride. Ma come avrei dovuto chiamarla: bottoncino dell'amore? Non utilizzo un linguaggio scientifico perché non sono una ginecologa e alcuni termini medici sono davvero orribili. Comunque non tratto il sesso come mera meccanica, ma come una parte essenziale del rapporto d'amore.

Il pubblico è entusiasta perché di sesso si parla ancora poco e male. La verità è che siamo di fronte a un'altra faccia di questo governo di Silvio Berlusconi. Occorre una mobilitazione ancora più grande di quella che ci fu nel 1983 quando ci censurarono per motivi politici».

«Siamo in pieno regime - incalza Fo - ed è peggio di quando c'erano Giulio Andreotti e Amintore Fanfani. I bacchettoni democristiani al-

meno facevano il loro lavoro con più accortezza. Non leggevano solo il testo di uno spettacolo, ma venivano a vederlo in teatro per valutare l'impatto che aveva sul pubblico».

I vecchi censori avevano anche un rispetto tecnico che i censori di oggi nemmeno si sognano. Spiega ancora Fo: «Indicavano i passaggi del testo incriminati, dandoci così la possibilità di apportare eventuali modifiche. Ciò che

traspare in questa "sentenza" è che l'analisi dei censori non è tesa a valutare l'espressione e la morale o gli intenti dello spettacolo, ma solo i termini. Il linguaggio e lo stile con cui è stato formulato il divieto è di per sé degno di essere studiato come esempio di ottusità archeologica, atta a dire tutto e a non dire niente. Cos'è il "senso comune"? Chi ne stabilisce i valori? È una pura astrazione da Controriforma. Poi c'è l'altra espressione, un vero capolavoro, che parla della "sfera intima"! Che meraviglia! Cos'è la "sfera intima"? Si dovrebbe indire un'inchiesta, o meglio imporre come tema di maturità classica: parlateci della vostra sfera intima....».

A chi avanza dei dubbi sulla purezza delle intenzioni di Fo e famiglia, accennando al ritorno pubblicitario di questa gridata polemica, l'attore risponde con toni alterati: «Ho una certa fama nel mio settore e non ho bisogno di questi espedienti per riempire i teatri».

L'attore, infine, si lamenta anche di un'altra cosa: «Ho anche subito un danno economico a causa di questo provvedimento, perché circa tremila ragazzi avevano prenotato i biglietti e sono stati costretti a disdirlo. Un vecchio proverbio genovese dice: se Gesù si è fatto crocifiggere, avrà avuto il suo interesse. Chi fa queste insinuazioni ragiona secondo lo stesso principio».